



# Viva Maria 2025

di fra **GIUSEPPE SINOPOLI**

**CALABRIA.LIVE**



## LA FESTA DELLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

LA DEVOZIONE  
DEI REGGINI  
PER MARIA  
SANTISSIMA

fra GIUSEPPE SINOPOLI

**G**enuflesso umilmente ai vostri Santissimi piedi, ed avanti questa vostra miracolosa Immagine io vi saluto, laudo, magnifico, e adoro Santissima Vergine genitrice di Dio; ben siamo ed io e tutta questa Città obbligati a rendervi eterni ringraziamenti per essere stata in ogni tempo, ed in tutte le nostre necessità, per mezzo di questa sacratissima effigie, perenne sorgente di grazie, e di consolazioni, e per averci liberati da gravissimi mali, che ci sovrastano e specialmente da quella crudelissima pestilenza, che sono già presso due secoli, che desolava questa Città - Deh! benignatevi clementissima Regina, e Patrona non ritirar giammai da sopra il nostro capo il manto di vostra assistenza, e protezione, onde vostra mercè preservati potentemente da tutt'i mali, e di corpo, e di anima, nella perpetua opportuna ridondanza di ogni verace bene avessimo sempre nuovi motivi di predicarvi Fonte, e Madre d'ogni consolazione nel mentre col cuore sul labro vi salutiamo dicendo 3 Ave Maria.

▶ ▶ ▶



**P**arole di eccezionale venerazione, queste del venerabile padre Gesualdo Malacrino da Reggio Calabria, sgorgate dal cuore follemente innamorato della Vergine della Consolazione. È un trasfigurarsi in ardente e tenera preghiera ispirata dalla sua singolarissima devozione e dalla sua profonda gratitudine verso Colei che nel figlio Gesù ha donato all'universo umano la sorgente di ogni grazia e di ogni materna protezione. Non vi può essere innamoramento e tanto meno trasfigurazione se la preghiera non è accompagnata da uno spirito penitenziale. Ecco perché padre Gesualdo martoriava le sue carni cingendosi i fianchi con un rudimentale e appuntito cilizio, praticando frequenti flagellazioni a sangue, digiunando o spargendo sul già frugale pasto giornaliero polvere amara, avendo come giaciglio per il riposo notturno la terra e usando per cuscino una tegola, mortificando gli occhi e non rispondendo se non con un grato sorriso agli insulti o alle sassate che, a volte, gli lanciavano i ragazzi mentre si recava in visita agli ammalati od ai carcerati. Egli sapeva farsi voce dei poveri e degli ultimi, condividendo la loro condizione di vita, perché questa era la giusta condizione, e continua ad esserlo, per giungere all'orecchio paterno di Dio, fattosi nel Figlio uno di noi grazie al libero e generoso fiat della Vergine Maria, che attendeva e attende impaziente di accogliere e consolare ogni anelito di vita e di speranza. Aveva ereditato dai suoi padri, proprio in questo luogo, l'ardente devozione verso la Madonna della Consolazione, sussurrando in pubblico ed in privato preghiere tenerissime e facendolo esultare di magnificenza divina. Amava sostare in ginocchio davanti all'immagine della Consolatrice in intensa e confidenziale orazione, rivolgendosi coi dolci nomi di "Mamma mia", "Sorgente di grazie e di ogni vera consolazione", "Maestra



di fede", "Regina e Madre di misericordia, e singolare rifugio dei peccatori", "Madre di tutti i viventi, cioè di tutti i fedeli partoriti alla grazia sul calvario", "Avvocata e mediatrice degli uomini, unica speranza". E non perdeva occasione di promuoverne il culto con la recita pubblica del santo rosario, con continui novenari, tridui e panegirici. Non esitava a flagellarsi con la disciplina lungo il corso per indurre al pentimento le persone e così ricondurle ai piedi della Madonna del Consuolo, esortandoli con queste parole: "Ricorrete a Maria e le grazie son sicure".

### Da subito eletta a capo della nuova Congregazione dei Colletti

Volgendo lo sguardo alle prime pagine narrative notiamo che da una presenza strettamente devozionale, assai discreta perché privata, con

l'arrivo dei frati della Riforma, a piedi scalzi, con un abito, il cui logorio mostrava lo splendore della povertà, ed un cuore mite ed umile ma fortemente affamato di protezione divina, si è passati, specie con l'esposizione della nuova Immagine mariana in una Casa di preghiera più idonea all'accoglienza, ad un progressivo incremento di culto a beneficio di una fervente pietà popolare, infondendo nei fedeli, alla spicciolata od in gruppo, il desiderio di tornare in questo suggestivo eremo per ritrovarsi, per pregare insieme ai religiosi o solamente per contemplare nel silenzio assoluto i volti affabili del bambino Gesù e di sua Madre, sancendo così un legame affettivo e di serena fiducia. Si voleva gustare quella mirabile presenza materna di cui i frati, chiamati inizialmente Colletti o Recolletti e in seguito frati Cappuccini, fin dal primo incontro nella sobria e solitaria chiesicciola sono rimasti totalmente sedotti e indissolubilmente uniti, eleggendola a capo della nuova Congregazione. Scrive il padre Nava: *"Trovavasi in questo luogo una divota Chiesetta, con un picciolo Eremitorio, posseduto allora da D. Roberto Monsolini, pervenutogli a titolo di dote dal Dottore Giovan Bernardo Mileto. Or questo Signor di Monsolini, divotissimo del beato Lodovico e della nuova Congregazione, intesa la determinazione fatta dal medesimo coll'Arcivescovo, e che si andava cercando un luogo divoto, e solitario da potersi fondare il Convento, gli offrì il detto Eremitorio con un competente spazio di terreno da potersi fabbricare, e per servirsi di ortaggio; che il beato Padre al vederlo lo ricevette con sommo piacere, poiché gli parve assai divoto, e molto opportuno alla vita spirituale, e contemplativa, essendo il luogo per ogni parte, chiuso di colline e di selve deliziose.*





segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

Ad invitare frate Ludovico Comi e compagni è stato, infatti, l'illustre Presule della Chiesa Metropolitana di Reggio. Egli aveva conosciuto di persona il loro vivere estremamente povero, penitente, fatto preghiera, carità e zelo apostolico, portando la Parola biblica nelle periferie più impervie e indigenti, invitando, più con l'esempio che con la voce, alla conversione del cuore ed alla sequela "dell'altissimo Signor nostro Gesù



LA MADONNA APPARE A P. GESUALDO

Cristo e della sua santissima Madre e perseverare fino alla fine". Di certo, non era e non è scontato né è semplice indossare il grembiule del servizio ed offrirsi ai passi indicati dalla Parola sporcandosi mani e piedi, e non sempre comprendendo pienamente il progetto di Dio, come Maria allorché l'arcangelo Gabriele le aveva annunciata il dono della maternità redentrice e relativa modalità. Cosa importante, oltre che lodevole a buona, era assumersi la responsabilità recettiva e manifestare il suo assenso fiduciale, come di fatto si è verificato, consegnandosi col dire: "Eccomi, sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola". Consegnata

che emulavano ogni giorno i frati e che veniva suscitata dai medesimi con la catechesi, l'evangelizzazione e le opere di carità. Il che comportava l'urgente impegno di intraprendere il cammino della radicale conversione e della rinascita a nuova vita, capace di amarsi e di amare in letizia e in mitezza e di perdonarsi vicendevolmente. Occorreva, parimenti, vigilare e resistere al canto delle sirene e non cedere all'adescamento dell'autoreferenzialità consegnando i polsi della propria libertà alle manette del male, il quale gettava le reti nelle acque torbide delle tenebre facendo emergere, al luccichio delle lampare, miraggi e inquiete illusioni, e inesplicando nell'ammaliamento dei desideri della carne in palese contrasto con i desideri dello spirito nella grazia e nella speranza propositive. Consapevolezza e responsabilità sostanziate e accompagnate da quell'offrirsi che ci fa comprendere quanto fosse necessaria, insostituibile e luminosa il "Si faccia di me secondo la tua Parola", cioè la Parola di Dio, che vuol dire Gesù Cristo con i suoi sacramenti e la sua benedizione.

Quando nel 1527 Papa Clemente VII ha eletto Don Gerolamo Centelles

arcivescovo di Reggio Calabria il vissuto sociale presentava una condizione marcatamente mondana, accasandosi essa perfino nelle istituzioni religiose, tra le quali quella dei figli di san Francesco d'Assisi e dello stesso clero. Ecco la ragione per cui i frati osservanti Lu-

dovico Comi, Bernardino Molizzi e altri confratelli, invocato lo Spirito Santo, hanno ritenuto non più differibile il bisogno di ritornare al primitivo fervore dell'osservanza della Regola e delle Costituzioni. Non sono man-



FRATER LUDOVICVS RHEGINVS PROVINCIÆ CALABRIÆ VIC PROVINCIALIS

cate le incessanti veglie di preghiera, notturna e diurna, i digiuni, le dure penitenze e le cocenti lacrime attirando le benevolenze divine che hanno ridisegnato la strada meno tortuosa suscitando ovunque ammirazione ed edificazione. Pure il Centelles era

stato segnato a Roma dalla loro austera esemplarità, per cui insediandosi nel 1529 nell'arcidiocesi reggina e presa contezza della formazione umana e spirituale, in modo particolare degli uomini di chiesa, si è premurato di convocare Lu-



FRATER BERNARDINVS RHEGINVS PROVINCIÆ CALABRIÆ VIC PROVINCIALIS



segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

dovico Comi mediante lettere appassionate, condividendone le preoccupazioni e le speranze. Individuato un sito ritenuto idoneo allo scopo della vita riformanda, "il servo di Dio, narra il Nava, scrisse subito ai suoi Religiosi in Valletuccio, ordinando loro di trasferirsi in questo luogo, ove li attendeva per stabilirvi la forma del nuovo Convento, e giunti quivi i Frati, provarono una indicibile contentezza, non meno per la eccellenza del luogo, che spirava divozione; quanto, e sopra tutto per essere la Chiesicciola dedicata alla Ss.ma Vergine sotto il dolcissimo titolo della Consolazione; che però avendolo per un felice augurio della protezione della Madre di Dio verso la nascente Religione, sin d'allora designarono destinarla per capo della Provincia, avendo fissato in questo luogo il loro domicilio sotto l'ubbidienza del beato Bernardino, che essendo Guardiano in Valletuccio, continuò nell'ufficio anche in questo luogo.

Si fecero tantosto d'attorno alla Chiesetta, e nella vicina selva, a somiglianza degli antichi Padri dell'Eremo, di rami di alberi vimini erette, alcune Capanne per potersi abitare, fino a tanto che si fosse fabbricato il picciol Convento in forma di chiostro, che si ha potuto ben presto ridurre felicemente in stato di potervi abitare ben trenta religiosi, mediante le copiose limosine contribuite non solo dall'Arcivescovo, ed altre persone nobili, ma da tutti i Cittadini, che vi concorrevano con gran liberalità di animo colle limosine e coll'opera alla fabbrica della nuova Chiesa, e del Convento. Che terminata, la dedicarono alla SS.ma Vergine presentata al Tempio, benché, poi, per li stupendi prodigi operati dalla Madre di Dio, per mezzo della sua Sacratissima Immagine della Consolazione, che era il titolo della Chiesetta, prima ancora, che fossero quivi venuti i Cappuccini, ripigliato avesse l'antico titolo, sotto il quale è altresì Padrona e Protettrice della Città di Reggio".



### La nuova Immagine e l'evangelizzazione del culto devozionale

Costruita una chiesa più ampia con annesso convento capace di ospitare fino a 30 religiosi, a ridosso di "una valletta sterilissima ed incapace per la maggior parte di coltura e chiusa da ogni parte da precipizi". La detta chiesa, situata con la porta a tramontana e col lato sinistro verso oriente, "modellata all'idea della serafica povertà, spirava dentro e fuori una tenerissima devozione". Vi si accedeva mediante "una lunga e spaziosissima gradinata a destra delle muraglie che chiudevano l'orto", mentre a sinistra vi era una piccola selva di cipressi. Il primitivo quadretto, "logoro per vecchiezza", come osservato dal Bolani, forse di fattura odegetriana in quanto raffigurato con immagine eretta di gruppo, era stato sostituito dai diaconi selvaggi con un dipinto simile riproducente la Vergine seduta, a mezzo busto, e sulle ginocchia Gesù bambino e da essi venerato nella chiesicciola. Raffrontando detto quadro del Monsolini con il volume architettonico del nuovo edificio ecclesiale e ritenendolo "mal rispondente - come annoterà mons. Antonio De Lorenzo - al tempio quel picciol dipinto", i frati dopo alcune riunioni sono stati unanimi nella realizzazione, sempre a seguito del consenso arcivescovile,

di uno più grande raffigurante la sacra icona della Madonna con il piccolo Gesù fra le braccia, delineandone i particolari espressivi e l'aggiunta ai lati di San Francesco d'Assisi e di Sant'Antonio di Padova, conferendo alla Vergine Madre una maestà regale, simboleggiata dal trono poggiato su uno sgabello e dalla corona sorretta da due angioletti, che reggono con la mano destra la corona sul capo della Madonna e con la sinistra la palma della vittoria. Graziosissima la corona sul capo di Gesù, dal volto tenerissimo, che esalta il fascino paradisiaco della divina bontà. Leggermente avanti, ai lati del trono, le figure di San Francesco d'Assisi, con il libro biblico appoggiato sull'avambraccio destro, sorretto appena dalle dita della mano, e una croce latina, poggiante sulla spalla, nella mano sinistra, sulla quale è visibile la ferita delle stimmate; e di sant'Antonio di Padova, con nelle mani il giglio simbolo della purezza e un libro di teologia. Dietro le figure dei santi francescani s'intravedono nitidamente, dalla parte esterna, due colonne, decorate vegetalmente mediante tecnica ad intaglio, terminanti con bocche ardenti. Gli ornamenti e i colori dei tessuti evidenziano una morbidezza riposante, resa ancora più efficace dalle elaborazioni evolutive sia delle tinte che delle linee decorative, e ciò soprattutto in riferimento al bordo del mantello della Vergine. Delicatissimo e affascinante il velo che avvolge il bambino Gesù. Un cartiglio, visibile sul piano, appena davanti al trono, custodisce la firma dell'artista, la cui carta d'identità, col trascorrere dei secoli, pare si sia rivestita di mistero, pur se da molti indicato nel concittadino Nicolò Andrea Capriolo.

Il nuovo Quadro - compiuto nel ai primi di dicembre del 1547, benedetto in Cattedrale il 6 gennaio 1548 e portato processionalmente alla sua ha segnato una svolta nella vita della fraterni-



segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

tà cappuccina, la quale ha intensificata la preghiera comune e, soprattutto, quella personale, sia di notte, rompendo il silenzio delle tenebre con il



canto dei salmi biblici, e sia di giorno, fin dai primi bagliori dell'alba, elevando al Signore e alla Vergine cantici di lode e ferventi orazioni, sia col freddo gelido che col caldo afoso. La sera dei giorni dispari, poi, i frati flagellavano, al canto del Miserere mei Deus e del De profundis, le loro carni, implorando misericordia per i propri ed altrui peccati.

La Vergine, di fronte a tanto insistente fervore orazionale e zelo penitenziale, non ha tardato a manifestare il suo amore materno, assicurando di persona l'efficacia della sua intercessione presso il figlio Gesù e spargendo il profumo delle sue miracolose consolazioni.

Intanto la fama di santità dei frati si diffondeva di voce in voce e di casa in casa. Non vi era giorno in cui persone di ogni ceto e condizione salivano il vallone o il greto del torrente per raggiungere l'eremo per una carezza umana e spirituale. Ci narra il Cali:

“Al vedere nei cappuccini l'austerità della vita accoppiata all'ardente zelo per la salvezza delle anime; all'udire la loro parola, pacifica, estranea alla politica locale, disinteressata ed insieme coraggiosa; all'osservare la miseria che accattava il pane colla bisaccia, e lo spirito di preghiera, che nel centro della mezzanotte salmeggiava a Dio, e quindi di giorno insegnavano ai terrazzani la legge del Signore, ed, apostoli di pace, scendevano fra le ire ultrici delle discordie familiari, e nei momenti di riposo oravano, o vangavano la terra: al vedere nei poveri figli di

S. Francesco tanti argomenti di virtù, il popolo delle Calabrie vi si affezionò per forma, che si moveva anche da lontani paesi, ed a piedi andava sul monte per vedere, ammirare e provvedere del necessario alimento quella comunità di santi penitenti. Andovvi sinanco l'empietà trionfante, ma vi tornò umile e pentita”. Perché gli scettici, gli agnostici, individui appartenenti ad associazioni malavitose credevano di provocare e ridicolizzare per minare la credibilità di quegli uomini che si erano consacrati al Signore e che, umili e miti, zelavano la devozione ed il culto della Madonna della Consolazione, evangelizzando i cuori, esortandoli alla sincera contrizione ed al bene, impetrando la sua potente e provvidenziale intercessione presso Dio. E le grazie non sono tardate a scendere copiose sulla vita delle singole persone, delle famiglie e dell'intera cittadinanza.

## I primi martiri della peste e le processioni penitenziali

Diverse fonti testimoniali perpetuano le “discese” del venerato Quadro in Città per visitare, benedire e consolare con i segni taumaturgici, impetrati da Dio, famiglie a territori a fronte di eventi tragici, quali le invasioni turche, i terremoti, la peste, il morbo oscuro, la carestia, le guerre. Ogni tragedia partoriva desolazione, miseria e morte. E il popolo accorreva subito all'eremo per sostare in preghiera, raccomandarsi alle orazioni dei frati (quasi sempre i frati coinvolgevano la gente a invocare insieme a loro l'aiuto della Madonna) e poi condurre la sacra Immagine in Città. Esempi di queste manifestazioni devozionali li offre il padre Enrico Nava nel suo manoscritto, dando l'opportunità di farci un'idea concreta del forte legame tra Maria, i frati e il popolo reggino, e non solo, ma anche lo zelo della devozione popolare sia nel recarsi all'eremo e sia, in quella manifestazione di fede che il Nava definisce “processione penitenziale”.



La prima processione penitenziale, a parere di tanti storici, pare sia stata in occasione della peste negli anni 1576-77, che già Reggio aveva sofferto in altra circostanza: al ritorno di co-

► ► ►

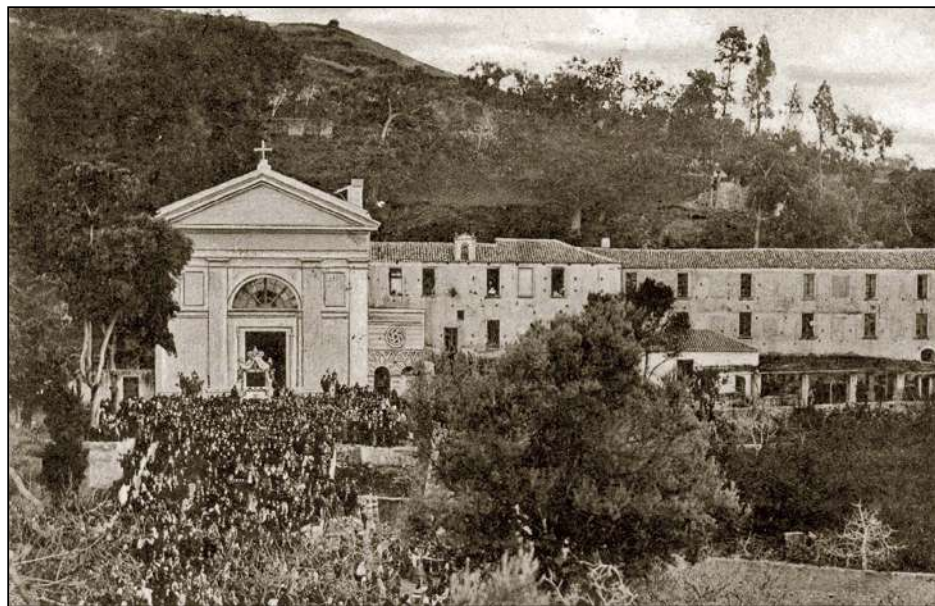


segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

loro che avevano partecipato in armi alla battaglia di Lepanto (1571), come si legge in diversi atti notarili e nei processi verbali relativi all'offerta del cero dal Sindaco in persona, percorso in ginocchio il corridoio centrale della chiesa, al padre Superiore dell'ere-

Milano, Vicenza, Brescia, Verona, ed altre Città della Lombardia, ed altre Provincie di Italia fece grandissima strage di abitanti ovunque vi s'introdusse di maniera che nella sola Venezia contano le storie di quell'anno di essere perite 22 mila uomini, 37 mila donne, e 11 mila fanciulli. Né minore è stata la mortalità in tutte le altre Città



mo. Esattamente cinque anni dopo, e cioè nel 1576, l'Italia è stata colpita dal terribile morbo della peste, definita dal prof. Henry H. Mollaret, uno degli esperti più autorevoli dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e Capo Servizio della peste all'Institut Pasteur di Parigi, "inesorabile, allucinante, mostruosa". Ovunque morte, miseria e spietati vandalismi. Trascriviamo per la prima volta la narrazione inedita del Nava, a testimonianza dei singolarissimi prodigi che "questa questa Ss.ma Vergine della Consolazione cominciò a dimostrare in questa sua divotissima Immagine, a favore di questa Città, e popolo di Reggio sommamente benefica fu nell'anno della operata salute mille cinquecento settanta sei 1576. Attaccatasi per Divino giudizio sin dall'anno precedente una fiera pestilenza nella Città di Trento la spopolò in guisa che rimase poco men che distrutta, e quindi dilatatasi in Venezia, Padova,

d'Italia. In queste fatali circostanze di generale contagio da una Galeotta armata in corso proveniente dalle parti di Levante è stata parimenti la peste introdotta in questo medesimo anno nella città di Messina, nella quale essendo lungo tempo durata, morirono ben 60 mila persone. Entrata la peste in Messina fu facile anzi non era possibile che non passassero in Reggio non men per la nota vicinanza di questa a quella Città, tra le quali non si interpone a disgiungerle che il sol canale del Faro, ma eziandio per il continuo commercio che non disgiunge i popoli di Calabria da Messina. Al due di giugno dello scritto anno mille cinquecento settanta cinque, 1575, caduto in giovedì dedicato alla festività Ss.mo Sacramento si dichiararono la peste in Messina portata sopra la galeotta di un tale corsale, il quale o per cognome, o per soprannome si appellava Padron Mangiante, e tanto fu dichiararsi la peste, quanto scappar

da quella Città moltissime persone specialmente dei forestieri, e spargersi qua e là non men della Sicilia che della Calabria, e colli detti fuggitivi scappò pur d a Messina la Peste e si dilatò in molti paesi dell'una, e dell'altra Sicilia, con grandissima mortalità degli abitatori.

Fra gli altri che scapparono da Messina uno fu mastro Geronimo Spagnuolo con tutta la sua famiglia, la di cui moglie aveva, senza esserne ancora accorta, contratta l'infezione, i quali passati in Calabria vi s'introdussero nascostamente in Reggio, ma scoperti dal Magistrato della salute furono obbligati a far la quarantana in contumacia nelle aperte pianure di S. Maria di Modena, dove colla ventilazione dell'aria, e col Divin favore guaritasi la donna ne restarono gli altri suoi domestici immuni dal contagio, e però dopo le replicate quarantane, e la purgo, fu data loro la libertà di praticare in Città, e con ciò venne a respirare il popolo dal concepito timore, e già si credeva sicuro poiché proscrittosi il commercio, ed ogni pratica con la Sicilia, e con gli altri Paesi della Calabria sospetti di contagio, la Città di guardava con diligenza come difatti per un anno intero si preservò da ogni sospetto; quando esso a 4 quattro giugno del mille cinquecento settanta sei, giorno di lunedì tra l'ottava della Ascensione al Cielo del nostro Divino Redentore allorché si credeva la Città al sicuro si scoprì la peste alle sue porte in casa di un'artista appellato Bifaro Cotogno, situata nel borgo detto il trabocco, oggi trabocchetto, sopra la porta della Mesa che guarda a tramontana portata da Messina in alcuni mobili trafugati nascostamente dalla punta della lanterna, detta braccio di S. Raneri. A questo nuovo spavento adoperò il Magistrato tutte le diligenze ed attenzioni per darvi riparo con i più saggi rigorosi bandi, e con varie barricate. Ma che però se mentre studiavasi a tutto potere di re-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

stringere la pestilenza in un luogo, ed impedirne i progressi si manifestava in un altro così che fra lo spazio di un sol mese si era dilatata già in tutte le parti così di dentro che fuori della Città, e nella mortalità grande dei poveri cittadini che succedeva in tutti i giorni si sperimentò il caso irreparabile. Oppresso perciò il popolo da gran spavento, e generalmente costernato per

coi moribondi eziandio i loro più cari dove il volere usare misericordia con chi gemeva oppresso dai parossismi mortali era lo stesso che farsi omicida di se medesimo.

Piangeva presso il moribondo figlio la desolata madre, a lato dell'agonizzante sposo la consorte, e a canto dello spirante fratello la sorella, ma quando si credevano di celebrare col pietoso ufficio delle lacrime agli estinti i funerali apparecchiavano a loro stessi il

si aggiunse altresì un'altra niente inferiore tribolazione che arrecavano a tutta la Provincia, e con specialità a questa Città i banditi, i quali al numero di presso a cento 100, il di cui capo era il famoso Nino Martino, colle loro scorrerie sorprese, e composte tenevano in palpito ed agitazione ogni animo per tema di non incappare nelle di loro mani, e trovarsi in necessità di doversi comprare con grosse somme la vita: per la qual cagione i nostri miseri cittadini di allora si videro anche privi del potente presentaneo riparo di declinare il pericoloso contatto dell'aria infetta delle vicine, o delle proprie case col uscirsene ad abitare nelle case di Villa; delle quali abbonda questa Città. Costretti dal timore dei banditi a tenersi ben chiusi, e ritirati in Città stimando assai meglio col S. Davide soffrire con umile rassegnazione il flagello del Signore che cadere nelle mani crudeli di quei perfidi.

In questa segnalata disgrazia dell'afflitta Reggio s'indirizzavano incessantemente dai cittadini di ogni ceto, e specialmente dagli Ecclesiastici, calde preghiere alla Divina Misericordia per impetrare da Lei quel rimedio che disperavano dalle forze della natura. Sopra tutti i nostri Religiosi erano assidui, che abitavano allora questo santo luogo, i quali dotati da eminenti virtù di ardente carità in verso Dio ed il prossimo, e di quella santità di vita che di e notte mai non cessavano di moltiplicare al cospetto del Signore, e della Ss.ma Vergine Consolatrice degli afflitti pubbliche e private orazioni alla divina clemenza accompagnate da rigorose penitenze, e copiose lacrime colle quali imploravano la liberazione dell'afflitta Città di sì orrendo flagello.

Tra gli altri infervorati Religiosi si segnalavano i venerandi F. Antonino Tripodi, F. Bonaventura, e Giacomo di Reggio, i due Girolami di S. Giorgio, e di Montesoro e F. Bernardino Giunta, ch'era il Guardiano di quell'anno, i



l'apprensione concepita dell'evidente pericolo d'infettarsi gemeva e sospirava, ed in breve la Città si cangiò nella reggia del duolo, nella quale invece di cavalieri dame, ed onorati cittadini, e forestieri che la rendevano illustre, e gloriosa non si vedevano altro che spine, ortiche, e bestiole che vi s'introducevano dalle campagne, ed in cambio di canti, suoni, e festini non si udivano per tutti gli angoli, e piazze di quella che lacrime, pianti, con dolorosi gemiti, formidabili trofei della morte la quale arruotando la sua falce crudele ugualmente contro ai Nobili, e plebei, contro ai giovani, e contro ai vecchi di ogni età sesso e condizione in sette mesi tolse dal mondo ben settecento persone 700. Le deplorabili calamità di quel tempo non vi è lingua bastante a poterli narrare poichè il timore di non perdere se stessi disumanando gli uomini faccia divenire crudele

martorio. Spinte le madri dalla innata necessità della natura uscivano talora di casa a procacciarsi gli alimenti per conservare la vita, ma nel tempo stesso si vedevano fatte tombe del parto ancor immaturo che ascondevano in seno, o bara del pargoletto che stringevano tra le braccia, onde quei restando attaccati alle gelide poppe dopo un lungo vagire privo di ogni alimento, e ferito dal pestilenziale veleno esalava il suo spirito su la estinta genitrice in pena di averlo partorito alla luce in tempo di tanta calamità. In somma era in Reggio di quei giorni universale il lutto, generale il pianto, ed indicibile in ogni petto lo spavento per l'apprensione di sì barbara morte, e per il rigore di tanto formidabile Divino flagello senza speranza di poterli trovare umanamente alcun riparo se questo non s'impetrava da Dio. Ad accrescere le angustie di quel tempo

► ► ►



segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

quali tutti considerando che la maggior disgrazia di quel tempo era quella di vedersi i poveri infetti privi in morte dei Sacramenti e dei Sacerdoti che gli assistessero in quello estremo passaggio, accesi dalla più ardente carità a compa-

tirli, e dal più vivo desiderio di sacrificare la propria vita a di lor servizio, si diedero tutti sin dal principio del contagio con incredibile fervore di spirito a pregare Dio, e la Ss.ma Vergine a mostrar loro qual fosse la sua divina volontà, o quale di loro fosse in piacer suo divino che si esponessero i primi a quella grand'opera di pietà, ed

essendosi benignato il Signore con chiare distinte rivelazioni scegliere i cennati due Girolami, sacerdoti, ed il venerando Fra Giacomo Foti, laico, ad essere martiri di carità in servizio degli appestati che immantinente tutti esultando di inenarrabile spirituale letizia colla benedizione del detto loro Guardiano si portarono al luogo del Lazzaretto ove si occuparono con gran diligenza, attenzione, e prontezza di spirito in tutti i bisogni spirituali, e corporali dei poveri infetti fino che feriti ancor essi l'uno dopo l'altro dal mortal veleno lasciarono di vivere nello stesso Lazzaretto per volarsene a ricevere la corona della gloria, e la copiosa mercede della eterna vita dovuta alla di loro eroica carità; restandogli altri santi religiosi con una santa invidia perché non ebbero ancor essi la felice bramata sorte di essere reputati degni del cielo, di tener compagnia a quei loro santi fratelli nel merito del martirio, che poteva gua-

dagnar loro sicuramente il merito di quella eroica carità.

E qui non devo omettere di passare alla considerazione dei lettori esser questa una gloria nata gemella colla nostra umile Congregazione, e dai nostri antichi Padri con perpetua successione derivata in legittima eredità

con gran fervore di spirito al servizio degli infetti, i quali però con potente miracolo serbò il Signore immuni dal contagio in mezzo alle più evidenti ed inevitabili cagioni d'infettarsi, purché destinati dalla Divina Provvidenza alla fondazione della Riforma in quella Provincia. Nell'anno del quale

stiamo scrivendo i Cappuccini furono eziandio dal primo sino all'ultimo del contagio, e qui in Reggio, ed in Messina, ed in tutte le altre Città d'Italia dove si sono potuti trovare, di che ci basta la testimonianza del S. Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, al quale si esibirono per tale opera di carità, e con tanto ardore di spirito in tutti, che il Prelato vedendo che eran



fino a noi l'essere in tutte le Province dovunque vi si attacchi il contagio, e vi si trovarono in quelle nostri Religiosi i primi a sacrificare a servizio degli appestati la propria vita come sulla esperienza lo attestano le storie poichè dall'anno 1526 nel quale i nostri beati fondatori Lodovico, e Bernardino da Reggio ebbero da Clemente VII il primo breve di riformarsi in Calabria con titolo di Colletti, ed il venerando Matteo da Bascio pur egli il primo Breve di riformarsi la forma dell'abito, e di poter portare il cappuccio aguzzo cucito alla tonaca secondo che portato aveva il Patriarca S. Francesco, e i suoi devoti compagni, qual Breve poco dopo è stato replicato a favore dei due fratelli da Fossombrone Lodovico, e Raffaello sin da quello anno dissi, nel quale la nostra Congregazione sortì i natali, e diede nella Chiesa di Cristo i primi vagiti, attaccatasi la pestilenza in Camerino quivi tutti quei primi PP. della Marca accorsero e si offerirono

di gran lunga eccedenti al bisogno, non sapendo quali ritenere, e quali mandare al convento afflitti perché col solo merito del loro buon desiderio, e senza esecuzione delle loro religiose brame ne raccomandò la scelta a Dio coll'estrarre a sorte il nome di dodici, quanti appunto giudicò allora necessari al governo della peste di quella Città, come fecero con tanto felice successo, ed applauso che avendone avuto contezza la serenissima Repubblica di Venezia volle pure sperimentarne gli effetti di loro evangelica carità, e quindi avendo per voto fatta in occasione della detta peste dalla medesima al Ss.mo Redentore fabbricatogli quel famoso Tempio lo diede in cura per gratitudine, ed in riconoscimento delle divote fatiche dei suddetti buoni Padri in servizio degli appestati di quella Città ai Cappuccini. La stessa carità praticarono parimenti i

► ► ►



segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

nostri Padri e Religiose nella peste di Napoli, Genova, e di Arena nel 1656 di Palermo, Girgenti ed altri Paesi della Sicilia, così in Marsiglia ed altre Città della Provenza, Francia, Piemonte, così insomma per finirla dovunque vi è stata peste dopo la natività della nostra umile congregazione, ed ultimamente nel contagio del 1743 che angustì poco niente di tre anni questa nostra Città di Reggio, e quella di Messina di che ragioneremo appresso nel proprio luogo, bastandoci per ora di averle soltanto cennato trattandosi della stessa materia”.

## Il desiderio di fra Antonino Tripodi cambiato in missione di carità

Fra Antonino Tripodi, laico, anche lui nativo di Reggio, sentiva inarrestabile il desiderio di recarsi nel Lazzaretto e portare le carezze della Consolatrice, impegnando la sua vita a favore degli appestati. Ma i pensieri del Signore non combaciavano con i suoi. Egli doveva offrire tutto se stesso al servizio della Madonna della Consolazione.

Ecco come il Nava ci rende edotti: “Partiti da questo Convento i tre santi Religiosi designate dal Cielo al servizio degli infetti non è dicibile il fervore dal quale si sentivano consumare che rimasero in Convento, che pur ardentemente bramavano di dar la propria vita per amore del prossimo, che però con una santa gara animandosi l'un l'altro con opere, e con parole se la passavano di, e notti in continua orazione pregando la Divina Clemenza a fare cessare in questa povera Città l'orrendo flagello. Fra tutti però si segnalava in questo santo esercizio il vecchio F. Antonino Tripodi il di cui cuore si convertì in una fornace inestinguibile di carità a favore della Padria tanto a lui ed alla propria Religione sovra quante altre si contano divote Città, bene affetta, quindi se il rigore di sua vita in tali circostanze

di tempi calamitosi giunse al non più oltre della mortificazione, l'esercizio della sua mortificazione divenne perpetuo, così che se talora, o dalle necessità indispensabili della natura, o dalla s. ubbidienza era costretto ad uscir di Chiesa, dove era suo ordinario costume far le sue orazioni avanti l'Altare del Ss.mo e della Ss.ma Vergine, che amava, e della quale aveva sperimentati a mille prove di essere sì animato con tenerezza di Madre, impiegava questi istanti in accese giaculatorie, colle quali quasi con accese saette penetrava i cieli, ed inchinava a pietà il cuore di Dio, e della Ss.ma Vergine della Consolazione, dalla quale implorava colla voce delle lacrime la potente intercessione presso il Divin Figliuolo, giustamente adirato per le



colpe del mondo, e per favore di cui confidava che dovessero finalmente venire esaudite le sue preghiere a pro dell'afflitta Città, ed in tali esempi di sua infinita orazione tirava ordinariamente intere giornate, e spesso ancora da prima sera al far del giorno senza chiudere affatto le luci al sonno. E quanto fossero quelle le sue preghiere al cospetto del Signore e della Ss.ma Vergine Madre si conosce ad evidenza dalle molte apparizioni colle quali la Divina Signora si degnò ricrearlo,

e quantunque non tutti si raccontano specialmente quelle che men eran indirizzati dalla provvida misericordia del Signore all'altrui vantaggio, ma al suo proprio profitto, e consolazione, altre i riferiti nel precedente libro nel quale scrivemmo la di lui vita possiamo congetturarlo da due fatti che seguiremo contestati concordemente dagli scrittori, che scrissero la storia della vita di questo Servo di Dio pregando una volta il venerando Tripodi non meno per tutto il Popolo ma per i particolari devoti la Ss.ma Vergine della Consolazione acciò si benignò di averne speciale cura di loro come essi avevano particolare divozione e riverenza a questo suo santo luogo, gli apparve la Divina Consolatrice, ed in aria di somma clemenza contestandogli con parole di grande amorevolezza la speciale cura che Ella tiene dei suoi speciali divoti, gl'impose ad andare da una tale signora che abitava in una sua Villa un miglio distante dal Convento, e che vestitasi l'abito del Terzo Ordine del Patriarca S. Francesco si mostrava, non meno coll'affetto anche cogli effetti delle spesse elemosine, figlia del Patriarca, e l'avvisasse a non più entrare nella casa di certi suoi nipoti dove si era già attaccata la peste, dalla quale per sua misericordia era stata preservata il precedente giorno, dicendogli le seguenti parole: “Dite a suor Maria Brancati vostra Terziaria che non faccia più tale errore di entrare in casa dei suoi nipoti essendo appestata, e che oggi per mia intercessione ne è stata liberata”. Esegui Antonino il precetto della Vergine, e per tal mezzo sovranaturale venne ad essere preservata dalla infezione rimunerandola la Ss.ma Vergine abbondantemente di sua divozione, e liberalità verso questo venerando luogo che giustamente può dirsi il trono, e la reggia delle sue Misericordie sovrane a pro' di questa Città.

La seconda apparizione delle Ss.ma Vergine al suo servo fedelissimo som-

► ► ►



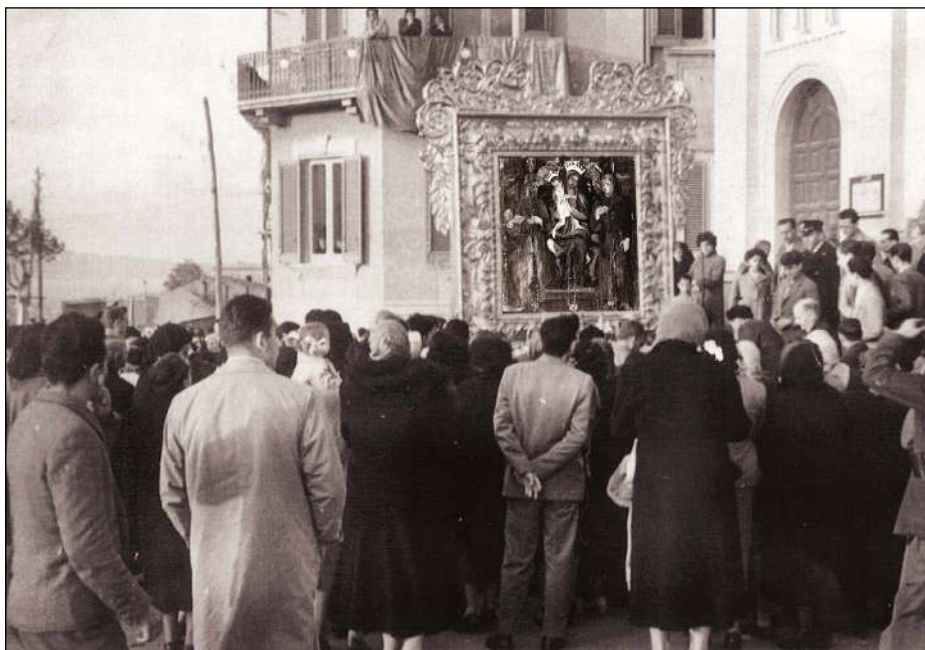
segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

mamente fausta, e gioconda per questa Città, e nelle circostanze della pestilenza di cui scriviamo, e molto più per essere ella stata la ferace cagione, e la perenne sorgente alla medesima di innumerevoli altre grazie, e strepitosi favori dispensati successivamente in larga copia dalla Ss.ma Vergine ad universale, e particolare beneficio dei cittadini fu che continuando più che mai fervorose il venerabile Antonino le sue preghiere, e lacrime alla Madre delle Consolazioni, al pari che perseverava più che altra volta ostinata la peste a desolare la Città una notte fra le altre, che questi ferito da maggior compassione continuava senza interruzione a chieder con lacrime per la di lei intercessione misericordia al Signor Dio, perché si degnasse liberare l'afflitta Città da sì grave tribolazione, e flagello. Ecco nel più profondo silenzio della notte avanti il mattutino scendere dal cielo qual luna nella pienezza dei suoi Excelsis splendori, e quale Aurora ridondante, e vestita d'immensa luce, assistita da due bellissimi angeli, che tenevano alla destra due torce accese, e fermandosi in aria sul sacro altare, situato allora sotto l'arco maggiore del Ss.mo Sacramento col suo Divin Figliuolo in braccio nella conformità che vien rappresentata nella di lei miracolosa Immagine, dopo avergli con la sua beatissima presenza inondato il cuore d'ineffabile dolcezza, e con la luce che sfavillava irradianti gli occhi, e tutto quel sacro luogo della venerabile chiesetta che in un istante convertesi quella tetra notte in un chiarissimo giorno, così gli parlò: "Antonino figliuolo domanda pure sicuramente qualunque grazia vuoi che ti sarà concessa essendo venuta apposta per consolarti". A tal veduta della maestosa Regina, a tanto splendore che sfavillava dal suo beatissimo volto, e molto più, a tali sue dolcissime parole ridondanti di misericordia, e del più tenero amore sorpreso il di lui spirito

del più vivo sentimento di riverenza, di amore, e di un santo timore, che si sentì correre improvvisamente nelle ossa, prostrato colla faccia sul pavimento, e percotendosi il petto rispose alla Divina Consolatrice: "Madre Ss.ma, misericordia, misericordia per questa povera Città. Voi siete il rifugio dei peccatori: voi la fontana delle vere consolazioni: voi placate lo sdegno del vostro Divino Figliuolo, voi otteneteci il perdono delle nostre colpe, voi liberateci da così orrendo flagello che ci opprime. Degnatevi, Madonna Ss.ma, di consolarci; misericordia, misericordia". A questa quanto umile altrettanto fervorosa preghiera del Servo di Dio, espressa più con l'affetto del cuore che per gran tenerezza e compassione, versava copiose lacrime dagli occhi. La Regina del Cielo con la

assorta, ed inabissata in un pelago di celeste consolazioni, e pensi chi può le tenerezze, e gli eccessi del suo fervore per tanta grazia dileguata che fu la Ss.ma Vergine dalle sue pupille. Dopo avere quell'anima favorita stemprato in divoti affetti il suo cuore riflettendo che al sovrano comando ingiuntogli dalla Regina degli angeli di portarsi dal Vicario Generale per la ordinata Processione in rendimento di grazie, oh! qui fu dove restò attonito lo spirito dell'umilissimo Antonino, e la sua virtù poco mancò che restasse oppressa dal concepito spavento. Tutto il mondo lo aveva in stima di santo né si arri-schiava di comparire al pubblico che gli correavano dietro i popoli acclamandolo per santo padre; e per essere da lui benedetti. Or che sarà di te misero Antonino, diceva a se medesimo,



stessa clemenza ed amore gli rispose: "Mi piace Antonino figliuolo la tua domanda, e ti è concessa la grazia, ma però voglio che vada a dire al Vicario Generale dello Arcivescovo che per riconoscenza di un così segnalato e straordinario beneficio istituisca una solenne processione di tutto il popolo, e se ne vengano in questa Chiesa a rendere le dovute grazie al mio Divin Figliuolo". Il che detto disparve lasciando l'anima dell'illuminato Antonino

se si venisse dagli stolti mondani a penetrare che la clementissima Vergine per solo eccesso di sua misericordia si degnò apparirgli, e concederli una grazia sì strepitosa, e gratissima al popolo. Il mondo che non vede e non sa i tuoi gravissimi peccati ed ingratitudini ai benefici divini, attribuendo ai tuoi meriti ciò che solo è stato un effetto della sovrana misericordia

▶ ▶ ▶

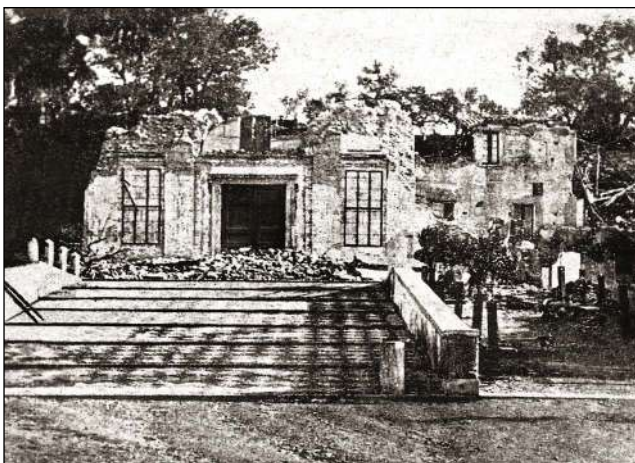


segue dalla pagina precedente

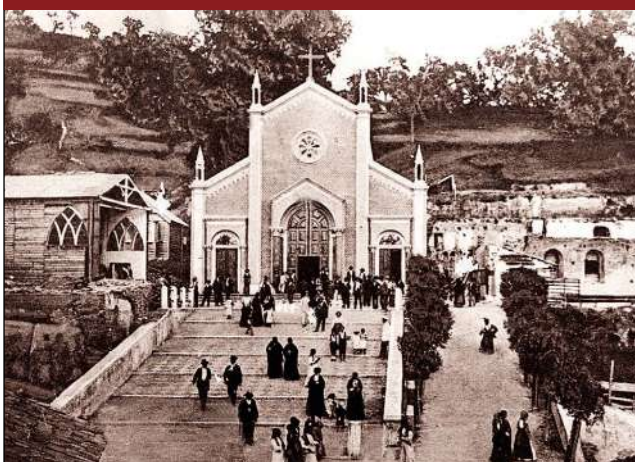
• SINOPOLI

della Divina Consolatrice degli afflitti, traboccheranno nel gravissimo disordine di rubare la gloria dovuta a Lei solamente perché sola è tutta la cagione di un tanto desiderato favore per darla a te indegnissimo peccatore, e pieno di abominazione agli occhi del Signore, e tutti vorranno udire dalla tua bocca come passò il fatto, com'era vestita la Vergine, quanto era maestosa e risplendente, e quali parole ti disse; onde non solo esporreste a grave pericolo la propria coscienza, ed umiltà, ma verreste a perdere la quiete religiosa con spese visite dei secolari. No, non sia mai vero che sia io l'esecutore della celeste ambasciata. Ma come mi scuserò colla Divina Signora a cagione di mia disubbidienza avesse o a continuare più lungamente su di questa povera Città, o a restar priva Ella ed il suo Divin Figliuolo della gloria dovuta per sì grande misericordia?". Da questi contrari affetti combattuto lo spirito di Antonino fluttuò lungamente perplesso tra l'umiltà che aveva per oggetto i propri pericoli, e demeriti, e l'obbedienza dovuta alla Regina dei Cieli, dalla quale doveva succedere tanto bene nel popolo; ma pur vincendo la santa umiltà si appigliò alla risoluzione di ricorrere nuovamente alla Ss.ma Vergine, e pregarla ad eseguire per altro mezzo le sue sovrane promesse, e la grande opera delle sue misericordie.

Fatta una tale risoluzione, l'umilissimo Antonino, segregandosi onninamente da ogni consorzio dalle creature si diede tutto alla più impegnata ed ardente orazione alla Ss.ma Vergine, alla quale parlando con filiale confidenza, tra le altre espressioni, diceva: "Madonna Ss.ma, Madre mia, voi vedete e sapete il mio cuore che non per disobbedienza non mi portai ad esporre al Vicario Generale i vostri comandi; ma affinché il mondo cieco, che non vede i miei peccati ed indegnità, non s'ingannasse e vi togliesse la gloria dovuta alla vostra Maestà



IL SANTUARIO DISTRUTTO E QUELLO RICOSTRUITO



sovrana, ed al vostro Divin Figliuolo per darla a me, che in così eccelso beneficio non ne ho parte veruna. Deh, Madre Ss.ma, non mancano a Voi altre maniere di consolare il vostro popolo colla sospirata grazia, ed insieme in esso glorificare il vostro Divino Figliuolo. Non dispregiate, Divina Madre, le mie lacrime per l'amore che portate al medesimo vostro Figliuolo liberando per altro mezzo questa povera Città dalla peste che da tanto tempo l'affligge e consuma".

Piacque alla Madre di Dio la virtuosa umiltà di Antonino, e però volendolo anche in questa parte consolare con tiro di singolar misericordia mentre il Servo di Dio dilatava, avanti la di lei sacra Immagine, e nello stesso luogo, nel quale si era degnata apparirgli in questi santi fervori, il suo cuore; spedì dal cielo due personaggi in abito di Cappuccini, siano stati questi due angeli sotto quella forma, siano stati il santo Patriarca e sant'Antonio,

dipinti ai lati della miracolosa Immagine della Divina consolatrice, non si sa, i quali entrando di notte nella casa del Governatore della Piazza, appellato D. Alonso Sanoguera, di nazione spagnolo, ma di grande pietà e divozione, ed in tali accenti espressero la celeste imbasciata: "Rallegratevi pure Signor Governatore mentre siamo venuti ad apportarvi la lieta nuova che già Maria Ss.ma della Consolazione, che si venera nella nostra Chiesa, si è degnata intercedere dal suo Divin Figliuolo la tanto bramata grazia della miracolosa liberazione di questa Città dalla peste. Ella

ci mandò ad arrecarvi la lieta nuova onde ne foste consolati, e nel tempo stesso per farvi sapere come brama da voi, per gratitudine, ed in riconoscimento di tanto singolar beneficio a voi fatto dalla Divina Signora, che parlassimo al Vicario Generale dell'Arcivescovo acciò istituisse una solenne processione alla sua Chiesa, onde, nel rendersi pubbliche a tutto il Popolo le sue misericordie sovrane, ognuno ne godesse e ne rendesse alla Divina Consolatrice ed al suo Divin Figliuolo le più vive ed affettuose grazie".

Tanto dissero i celesti messaggeri, e facendo vista di licenziarsi disparvero, lasciando il divoto Governatore ripieno d'indicibile gioia, ed essendo l'opera celeste non gli cadde veruna esitazione in pensiero della infallibilità della grazia denunziatagli dai personaggi celestiali, dal medesimo cre-





segue dalla pagina precedente

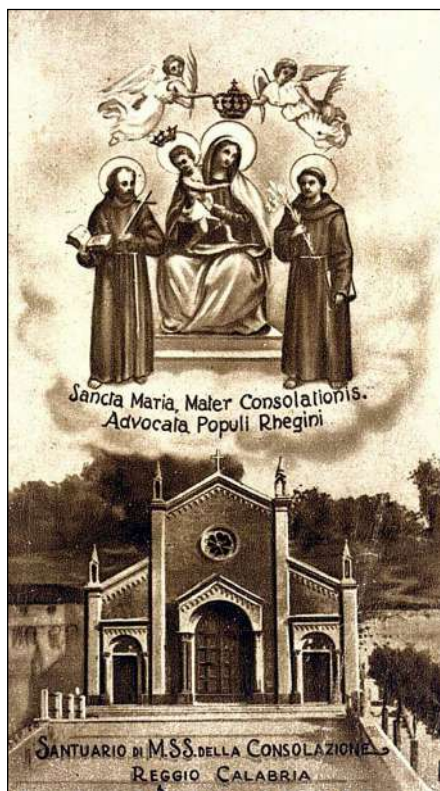
• SINOPOLI

duti allora due Cappuccini mandati a lui dalla Ss.ma Vergine, e quindi alzandosi immantinente dal tavolino dove allora si trovava si vestì subito, ed a quell'ora medesima si portò dal Vicario Generale per comunicargli la fausta nuova, e concertare seco della maniera più propria da passarla altresì a notizia del popolo che con segni di pubblica notizia desiderava disporre senza interporvi veruna dilazione alla processione ordinatagli dalla Ss.ma Vergine all'apparire del nuovo giorno. Il Vicario Generale che non poteva avere quella sovrumana ed infusa certezza che aveva avuto il Governatore per l'evidenza della rivelazione a lui fatta per parte della Regina dei Cieli, come uomo saggio, e prudente, temendo di qualche inganno per parte del nemico dell'umano genere, cominciò a mostrare difficoltà in consentire alla pericolosa unione del popolo per la disegnata Processione, e nonostante la sicurezza colla quale il Governatore gli contestava l'accesso dei due Cappuccini in sua casa, e le parole dettategli da quelli, pochi istanti prima costantemente risorse di condursi prima al Convento in compagnia della stesso Governatore, e dei Sindaci per rilevare più chiare prove, e le speciali circostanze del miracolo, e poi dare i pubblici segni di allegrezza, e della general processione.

Ed in esecuzione della fatta risoluzione all'avvicinarsi dell'aurora, usciti dalla Città segretamente, si avviarono a questo venerando Convento. Quivi giunti vedendo il Convento tuttavia serrato chiamando il Guardiano di Allora P. Bernardino Giunta da Reggio, famoso Teologo ed accreditato Predicatore, che poi fu anche Provinciale di questa Provincia, e perciò avuto in molta stima da quei Signori così gli dissero: "P. Guardiano, noi siamo venuti per certificarci, e sentire bene la cosa che ci avete mandato a dire coi vostri due Frati, cioè che voi avete avuto rivelazione che si era ot-

tenuta la grazia, e che la peste si era quietata, e perciò come grati di tanto beneficio dovessimo venire in questo vostro luogo con solenne processione a ringraziar Dio e la sua Ss.ma Madre di tanta grazia, e favore".

Ebbe a stordire il Guardiano a tale parlare di quei signori, sentendosi fatto autore della celeste ambasceria che per nulla sapeva che anzi temendo che non fosse questo uno inganno del nemico per rovinare tutto il popolo insieme ed il Convento che sino a quell'ora si era preservato dal contagio, rispose loro di nulla sapere di quanto gli veniva loro riferito, e che erano ormai più di sei mesi che non aveva mandati suoi religiosi in Città, e molto meno in quella ora che gli



disegnavano, vivendo in quel tempo i frati con le elemosine dei Casali. E poiché quei signori facevano mostra di entrare dentro per conferire seco in disparte, il Guardiano li pregò a compiacersi stare di fuori per timore d'infezione, ma poi vinto dalla riverenza loro dovuta permise ch'entrassero con restarsi al di fuori le genti di loro

servizio, e si avviarono unitamente verso la fontana ove giunti ripigliò il Governatore: "P. Guardiano, io non sogno poiché mi trovavo fuori dal letto, applicato al tavolino, quantunque solo io in camera, quando vennero a parteciparmi la lieta nuova i vostri religiosi e ben io sento nel mio cuore tale certezza che non son capace di dubitare dell'infallibilità della grazia, e della verità della fattami rivelazione".

Quanto più francamente ciò asseriva il Governatore tanto maggiormente trasecolava il Guardiano per la certezza di non avere mandato religiosi fuori di Convento, e i tre che si erano offerti al servizio degli appestati avevano già migliorato vita, onde gli rispose: "Signori, io non so che dirmi perché nulla so di quanto costantemente asserite, e perciò temo molto che non sia stata la visione dei due Cappuccini una illusione del demonio per accrescere le miserie di questa afflittissima Città, però sarei di parere che invece della divisata processione si facessero le orazioni delle 40 ore, voi in Città ed io coi miei religiosi in Convento, pregando la Divina Clemenza a far terminare questo avvenimento in bene, e che ne resti libera la Città dalle presenti sciagure della pestilenza". Nel mentre così diceva il Guardiano, si udirono le voci di molto popolo a quali era resa, non si sa come né per qual mezzo, giacché il Governatore non lo aveva detto ad altri che al Vicario Generale ed ai Sindaci che erano seco, manifesta la grazia che però volarono a questo Convento per diffondere il loro cuore in rendimento di grazie ed in ossequio della loro Divina Madre, e Consolatrice; e però venivano altri chiedendo a gran voci misericordia, altri invocavano divotamente in loro aiuto i Ss.mi nomi di Gesù e di Maria altri battendosi il petto con pietre, le spalle, altri con catene, e tutti spargevano tenerissime lacrime di amarissima contrizione delle commesse colpe.

▶ ▶ ▶



A tal novità restarono tutti sorpresi ma specialmente il Guardiano che si vedeva fatto coi suoi religiosi il principale soggetto di quella scena, che però si vide il suo spirito ridotto a gravissime angustie non sapendo a qual cagione attribuire quella stravaganza: ma Dio ch'è l'autore del buon consiglio gli spirò di ricordarsi del gran servo di Dio Antonino, di cui sapeva mille prove la santità, e gli altissimi doni, dei quali era stato abbondantemente arricchito dallo spirito settiforme, e specialmente di quello dei miracoli, e del chiarissimo spirito di profezia; per lo che presa licenza da quei signori fece a lui ricorso in tanta necessità, e ben tosto lo trovò la voce della Ss.ma obbedienza alla di cui insuperabile virtù non possono non cedere le più riserbate ritrosie dei veri servi di Dio, obbligandolo tosto ad uscire da quel cupo nascondiglio, nel quale all'arrivo dei predetti signori lo aveva rintanato la sua profonda umiltà, ed interrogandolo il Guardiano di un tanto prodigioso avvenimento sentendosi rispondere dal medesimo: "P. Guardiano mio, e che voglio sapere io che sono un ignorante, ed un gran peccatore". Venuto per tal risposta in cognizione che volesse nascondere per umiltà ciò che gli premeva, attese le presenti circostanze, sommamente di sapere, interponendovi il precetto formale di s. obbedienza, gli comandò a nulla tacergli di quanto potesse sapere di un tanto miracolo. Allora il benedetto Antonino vedendo di non poter di vantaggio ascondere il singolare favore fattogli dalla Ss.ma Vergine della Consolazione, gli manifestò per ordine, nec non senza lacrime per essere stato scoperto, l'apparizione della Madre di Dio, la promessa miracolosa di liberazione dalla peste di questa Città, e la sua virtuosa omissione nell'eseguire i comandi della Divina Signora per non esporre in pericolo la propria umiltà; e finalmente lo assicurò a non più esitare della certezza della grazia, e a nulla temere di male; ma nel tempo stesso lo pre-

gava per Dio a tacere il suo nome per non caricarlo di confusione con farlo abietto di popolari applausi con grande ingiuria di Gesù Cristo e della sua Ss.ma Madre, ai quali si doveva tutta la gloria.

Esultò allora il Guardiano d'inenarrabile gloria in ciò sentire, e tornando speditamente alla Fontana, ove lo attendevano con santa impazienza il Vicario Generale col Governatore, e Sindaci, manifestò loro per ordine la grande opera della misericordia fatta per comun beneficio dal Signore, per la intercessione della sua Ss.ma Madre, e sulle orazioni del servo di Dio, del quale per allora ne taceva come si era obbligato il nome; per lo che sgom-



brando tutti quei signori ogni motivo di dubbiezza, e tutti ripieni di celeste consolazione ritornando in Città con la voce, e con pubbliche dimostranze di allegrezza finirono di rendere compita la consolazione del popolo, e quindi istituita una solennissima processione di tutti i ceti della Città, Capitolo, Clero, Secolare, e Regolare, Confraternite, Maestrato col ceto dei Nobili, e con innumerabile moltitudine di popolo minuto dietro, si condussero a questa divotissima Chiesa, innaffiando il pavimento, e tutta la strada di lacrime, che loro cadevano per tenerezza dagli occhi al riandare col pensiero la carità della Ss.ma Vergine; mentre i sacerdoti col canto del Te Deum laudamus e con altre divotissime preci, recitate con indicibile fervore ed applicazione di spirito, resero

alla gran Divina Consolatrice, ed al suo Divin Figliuolo per tanto stupendo miracolo copiose grazie. E ben subito del gran portento se ne sperimentarono gli effetti, mercecché non solamente cessò all'istante e si estinse la peste, ma di vantaggio di quei molti, che gemevano nel Lazzaretto oppressi dal mortale veleno, si videro restituiti divinamente alla salute di prima, come se mai fossero stati attaccati di peste; rinnovatisi in loro i prodigi dell'onnipotenza umanata, quando con quel surge et ambula, si vide restituito ad una intera sanità chi pria gemeva oppresso da piaghe, e languidezze mortali, e quindi era un bel vedersi in Reggio entrarsi, ed uscirsi dai Cittadini

anche più riserbati dai lazzaretti medesimi, e dagli altri luoghi già pria attaccati di contagio con tal franchezza niente meno che se non vi si fosse in Città introdotta l'infezione contagiosa. Quindi cangiaronsi in questa fortunata Città le voci di pianto e di tristezza in voci di giubilo, e di letizia, ed i

dolorosi gemiti di quei che spasimavano percossi da crudeli sintomi e da parossismi mortali in cantici spirituali, ed in divote laudi, che si cantavano di e notte per tutte le case, e per ogni angolo di quella alla pietosa liberatrice, ed alla Divina Consolatrice Maria. Tanto che tutta la Città poteva dirsi un coro di anime addette, e consacrate, al servizio della Ss.ma Vergine, e non si saziavano di raccontare agli esteri, e fra loro nelle ordinarie conversazioni, il segnalato beneficio a loro comune salute dispensato dalla Madre della Consolazione per le orazioni del santo suo concittadino Antonino Tripodi, beneficio che si rese tanto più grande, e stimabile presso la di loro stimazione,





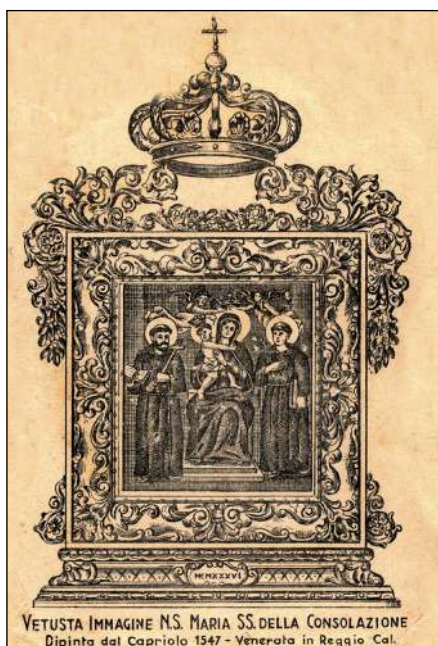
segue dalla pagina precedente

• STRATI

quanto che sapevano per esperienza che nella vicina Città di Messina, e sue vicinanze, perseverò ad inferire il flagello della peste più di due anni, mentre qui in Reggio da quel giorno in poi si godette per grazia della Ss.ma Vergine perfetta salute nel popolo, per lo che grati a tanto buona Madre, e Regina, e per memoria, e riconoscenza del ricevuto beneficio ordinarono che ciaschedun anno nello stesso giorno si facesse la stessa solenne processione generale dalla Santa Metropolitana a questa sua divota Chiesa in rendimento di grazie alla Ss.ma Vergine; ma perché in successione di tempo siasi dismessa per le famose incursioni dei Turchi, e specialmente del rinegato Cicale che diede a Reggio l'incendio, o siasi dismessa, o perché alle nuove grazie prodigiose ricevute dalla Ss.ma Vergine siasi trasferita per altro giorno, non abbiain potuto dare al divoto lettore il piacere di stabilirgli il preciso di dell'epoca dell'amabile protezione della SS.ma Vergine Patrona di questa Città, onde all'evidenza di un tanto strepitoso, e plausibile miracolo appresero i divoti cittadini a ricorrere con filiale confidenza in tutte le loro spirituali e corporali indigenze, universali e particolari per mercè alla Ss.ma Vergine della Consolazione, in questa sua divota Chiesa, divenuta d'allora in poi il Santuario di Dio, e Tesoreria delle divine grazie a chiunque estero, o cittadino intervieni con affetto di vera divozione, e con viva fede a domandare dal sommo Dio, per l'intercessione della sua Ss.ma Madre, la gioia della nostra salute, e di tutte le consolazioni".

Letto quanto sopra non si può non rimanere che stupiti di fronte a tanta grazia e a tanti prodigi elargiti a tutti dalla Madonna della Consolazione, prendendoli in braccio uno ad uno per ricevere dal suo Figliolo il dono di essere amati e di amare. Perché la sorgente dell'amore è il cuore pater-

no e materno di Dio, rivelatosi nel Figlio incarnato e nella luce dello Spirito Santo; un amore che si fa dono di gioia e di speranza, perché chi lo accoglie lo condivide, in rendimento di grazie, a sua volta, agli altri. In Maria, madre di Cristo e dell'umanità, la carità dell'amore esprime la più sublime manifestazione della misericordia divina. Il popolo reggino è stato generosamente destinatario di tale benevolenza divina, facendo ricorso all'intercessione della Madonna della Consolazione, tramandata come rosario di miracoli e di grazie, i cui grani continuano ad aggiungersi, anche se le caratteristiche taumaturgiche di tali doni siano state attentamente valutate, come afferma padre Enrico Nava, nel rispetto assoluto delle disposizioni magisteriali del vaticano e



della "indubitata fede", evitando così facili euforie emozionali non conformi alla natura di esse. Era evidente che l'insorgere di ogni calamità tellurica, sanitaria, famelica induceva i cittadini in varie turme con aspri flagelli in mano chiedendo misericordia volarono a questa Chiesa della Ss.ma Vergine Protettrice per impetrare con la voce delle lagrime, e del pentimento la di lei potente intercessione e Patrocinio, in virtù di cui conseguissero

dalla misericordia del Signore di andare esenti da sì terribili colpi della ira su. Ma cediamo la penna al padre Nava per prendere cognizione di quanto la Vergine amasse i suoi figli: Correvano il dì 20 febbraio dello scritto anno caduto in mercoledì, nel quale l'aria da mattina a sera si fece vedere tutta sparsa di caligine, ed assai ventosa, quando al tramontare del sole si udì una scossa di tremuoto molto leggera ma lunga. Dopo pochi minuti ne seguì un'altra più gagliarda e più lunga della prima; ed appena questa terminata se ne udì un'altra, ma così violenta, lunga, e terribile, che mai più per lo addietro in Reggio non si era udita la eguale, poiché si videro partire dai loro siti le muraglie, ed incurvarsi la terra, la travame usciva dalle pareti, ed in molte parti scappare, le porte, finestre, tegole e vetri sbattendo, e stridendo orribilmente l'una coll'altra, accrescevano lo spavento del popolo che alla violenza di quella scossa a fatica poteva reggersi in piedi. Questo gran tremuoto, che da prima venne accompagnato dallo scopio di un forte e spaventevole tuono, durò, secondo che asserisce il P. Bernardino da S. Agata allora Guardiano del Luogo nuovo di Cappuccini in una relazione esatta che ci lasciò nel libro della platea del Convento, tanto, che ben si poteva recitare in quello spazio il salmo Miserere. Questo orrendo tremuoto si fece sentire nell'una e nell'altra Sicilia, ed in Messina, vi precipitò alcune fabbriche benché senza alcun danno degli abitanti. In Reggio precipitarono pure alcune muraglie di quelle che circondano la Città che per la vecchiezza mal si potevano reggere in piede, e così avvenne ad alcune case vecchie dentro la Città ma senza alcun danno delle persone dei cittadini. Il maggior danno però di questo tremuoto accagionato fu nel suddetto Convento dell'Immacolata Concezione, che si dice Luogo nuovo, poiché per quanto fosse stato

► ► ►



segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

il medesimo modellato in tutte le sue parti, pure per una disavvedutezza di chi presiedeva alla fabbrica del medesimo, e per goffaggine degli artisti nella fattura del tetto avendo situate le forbici che sostenevano il tetto sopra il grosso delle opposte mura, e senza le travi correnti, sulle quali si sogliono generalmente situare, piantare le dette forbici, fu cagione che aprendosi sulla sommità le mura per la violenza della scossa, e nel restituirsi al proprio sito, trovandovi l'opposizione dei piedi degli opposti forbici restassero in guisa allontanate l'una dall'altra muraglia, e pregiudicate, che vennero a cadere i travicelli, e poco mancò che non precipitasse tutto ad una fascio il cielo della libreria. Per quali danni fu d'uopo, e soggetti i religiosi di quel Convento, a gravissime spese, ed incomodi così per rifare nuovamente il tetto, e situare le forbici sopra le correnti che per la fabbrica di alcune scarpe, e pilastri, ove mostravano le muraglie maggior pregiudizio, e sopra tutto per le molte catene, e di legno, e di ferro poste per fortificare le mura, tanto in cima, che sotto il piano del dormitorio, ove se ne contano infino in una sola facciata, che guardava il mare, ben 16 grosse catene di ferro.

Allo scoppio di questo gran tremuoto, sorpresi da grandissimo spavento i cittadini in varie turme con aspri flagelli in mano chiedendo misericordia volarono a questa Chiesa della Ss.ma Vergine Protettrice per impetrare con la voce delle lagrime, e del pentimento la di lei potente intercessione e Patrocinio, in virtù di cui conseguissero dalla misericordia del Signore di andare esenti da sì terribili colpi della ira sua. Infatti non eran passati che pochi istanti dopo quella formidabile scossa che si vide la Chiesa, il coro, l'antiporto ed il piano fuori del convento, pieni di popolo, che dirottamente piangeva e crudelmente si flagellava, e molti con maglie a sangue; per lo che stimò bene il Guardiano

di quel Tempo salito in pulpito con grande energia, e con dotto sermone adattato alle circostanze del tempo rincorare lo spaventato popolo sulla viva confidenza che aver dovevano nella materna protezione della Divina Consolatrice, qualora essi concepissero un odio perfetto, e detestassero di tutto cuore le commesse empie colpe, unica sentina, e cagione di tutti i mali che sopravvengono a danno dell'umano genere. Mentre ancor predicava il suddetto padre Guardiano ecco aggiungere alle porte della Chiesa l'illmo Magistrato con molta nobiltà, ed il reverendissimo Capitolo preceduto dal Clero secolare, e regolare, e da un gran popolo di cittadini in abito di penitenza, battendosi con funi, e catene, secondo il fervore di ciascheduno, i quali tutti formavano una ben lunga processione, ed entrati in Chiesa qui-

manto delle sue solite misericordie, e patrocini, per difenderli dalla sua giustissima ira del suo offeso Figliuolo, e liberarli dai presenti pericoli, e temute rovine; e poiché era già venuta la notte, servivano le tenebre per accrescere il pentimento col crescere del timore, e per dare maggiore e più libero impulso al pianto, che si faceva dirottissimo da tutti i cittadini di ogni ceto, sesso e condizione universalmente. Mentre ciascuno sfogava in tal guisa i suoi fervori, e dilatava il suo cuore al cospetto della sua clementissima Regina, Avvocata, e Madre di tutta la Consolazione, calata la sacra Immagine dall'altare ed adattata sopra la bara a richiesta dei signori suddetti del Capitolo, e Magistrato con la stessa processione, e concorso di popolo che ad ogni passo si andava facendo maggiore, e con quelle sincere riprove

di penitenza, e di verace contrizione la portarono nella santa Metropolitana, come un sicuro asilo, e Cittadella di singolare rifugio contro i rigori del Cielo. All'appressarsi della sacra Immagine alle porte della Città, e dovunque passava a capo delle strade più spaziose, e piene di popolo, alcuni dei nostri religiosi, esercitati nell'apostolico impiego della predica-zione, con brevi, ma fervorosi discorsi andavano di tratto in tratto

eccitando il popolo a maggiore contrizione delle proprie colpe, ed ad una viva confidenza nella protezione della



vi alla presenza della Ss.ma Vergine unica speranza, e conforto in tutte le loro tribolazioni con abbondanza di lacrime, e con amara ed intenta contrizione di cuore la supplicarono di stendere sopra loro, e la Città tutto il





segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

Ss.ma Vergine Patrona, finché pervenuta la sacra Immagine nel mezzo al coro della s. Metropolitana, dopo il canto delle devote Litanie, d'ordine del santo Arcivescovo D. Damiano Polou, salito in pergamo il Guardiano di questo venerando Luogo allora P. Michele da Reggio, famoso predicatore, fece all'immenso popolo ivi congregato una fruttuosissima predica, nella quale ogni cuore si stemprò in lacrime, e che terminò con lasciare il popolo tutto pieno di umile e viva confidenza nell'amore, e nella sperimentata protezione della gran Diva Consolatrice avendo loro mostrato che alla grazia sua particolare, e al frutto della sua particolare intercessione l'aver andato esente dalle rovine per quello orrendo tremuoto, ed il non essere stati sepolti sotto le fabbriche delle proprie case peggio che la sventurata Catania. Infatti che la preservazione di questa Città da non restare inabissata dal fiero tremuoto sia stato un miracolo della Ss.ma Vergine Avvocata oltre il comune credito dei cittadini, che per tale l'hanno riconosciuto e confessato, si fece ad evidenza conto, e manifestò il dì seguente al far del giorno allorché pervenne la funesta notizia che nella vicina Città di Santa Agata, poco più di tre miglia lontana da Reggio, in quella stessa notte che il divoto popolo era occupato nella scritta processione e traslazione della loro celeste Protettrice, oltre lo spavento dell'orrendo tremuoto seguì una sì fiera procella di venti, tuoni, folgori, e dirottissima pioggia, che pose quegli abitanti in attenzione di restarne anche per questo altro flagello subissati, in qual mentre cadendo molti fulmini in varie case accrebbe maggiormente quell'universale spavento; dei quali uno col pendone il campanile della Chiesa Arcipretale, lo fracassò in maniera che lo rese inutile, battendo a terra buona parte dei suoi merli, e cacciando la campana grossa dal proprio sito: e ciò fatto dividendosi il fulmine stermina-

tore in molte parti serpeggiando colle solite stravaganze per vari luoghi, e case alla Chiesa vicine, ed una di quelle entrando per la porta della vicina casa di un nobile delle primarie famiglie di quella Città levò dal mondo improvvisamente una di lui sorella che stava in compagnia degli altri di casa, senza però danneggiare gli altri. Questa feroce notizia come fece al popolo di Reggio agghiacciare nelle vene il sangue per lo spavento, così



17306 - Reggio Calabria  
Madonna della Consolazione - Patrona della Città - All'Ermo

altamente furono convinti delle grazie dispensate loro dalla Divina Protettrice, raddoppiando nel cuore dei cittadini il fervore, la divozione, l'amore, e la gratitudine verso la Divina Signora snodò le loro lingue a tributare alla Divina Signora in rendimento di grazie copiose lodi, e benedizioni, e per tal guisa vi s'impegnò il divoto popolo in questa virtuosa corrispondenza, e tenerezza di affetto alla consolatrice degli afflitti che in qualunque ora del giorno vi si entrava in Chiesa, finché la sacra di lei Immagine si trattenne in Città piena di popolo. Ad accrescere non di manco il fervore del popolo intervennero i nostri religiosi, i quali il dì seguente alla traslazione della

sacra Immagine dalla propria Chiesa alla Città, unitisi in una divotissima processione di mortificazione a piede nudo, con corde al collo, corone di spine al capo, e flagelli alla mano, comparvero in Città, e girando per le piazze chiedevano con lugubre canto misericordia da Dio Signore.

A questo nuovo spettacolo fu tanta la commozione del popolo, che gli uscì incontro altamente piangendo, e singhiozzando, che a gran fatica potevano passare avanti; per la qual cosa più volte fermandosi dove sperimentavano più copiosa l'affluenza, e concorso del popolo vi fecero alcuni dei nostri predicatori divoti discorsi nei quali dopo aver rammentato le grazie ricevute dalla Ss.ma Vergine in ogni tempo, e specialmente in quella precedente notte, sul riscontro delle altrui disgrazie, esortavano loro ad una stabile mutazione di vita, alla pratica delle cristiane virtù, a rimettere di cuore le offese, e a concepire una vera divozione verso quella gran Madre Consolatrice, dalle di cui mani, e per la di cui intercessione tante grazie avevano ricevute; e finalmente arrivati nella s. Metropolitana, dopo il canto patetico e lugubre a noi solito delle devote Litanie, ed altre devote orazioni umiliate alla Ss.ma Vergine avanti la di lei sacra Immagine perché la vasta mole del Duomo già si era riempita di popolo che tenne dietro, e fece compagnia nell'aspramente flagellarsi i Cappuccini. Salito in pulpito il P. Bernardino di S. Agata, da noi testé citato, scrittore di questa relazione, fece un'efficacissima predica dalla quale raccolse un copioso frutto. All'esempio dei nostri si mossero a far la stessa processione di penitenza tutte le altre famiglie religiose, e successivamente le confraternite dalle proprie Chiese dopo il giro delle piazze alla Cattedrale per umiliare alla Ss.ma Vergine i loro voti, e fervorose preghiere, sempre con grande edificazione, ed indicibile frutto delle anime dei cittadini;

▶ ▶ ▶

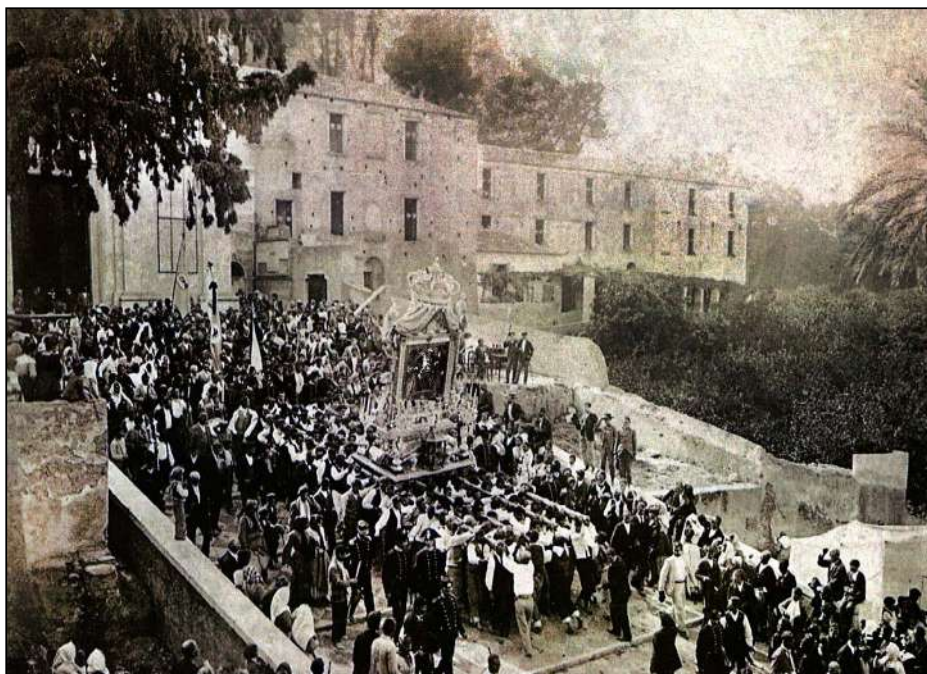


e per tali penitenze ed opere meritavano l'assistenza della Ss.ma Vergine di andare esenti dal temuto flagello, e da ogni male. Dopo aver trattenuto il divoto popolo e Città la Ss.ma Immagine, esposta nella s. Metropolitana alla pubblica venerazione dallo scritto giorno 20 febbraio, sino al dì 12 maggio, stimandosi ormai sicuri i cittadini sotto il manto della protezione della Vergine, e nel possesso della ricevuta grazia, finalmente consentirono, benché contro loro voglia, che fosse con la solita processione universale, e con le più sensibili dimostrazioni di tenerezza, di gratitudine, e di divozione restituita alla propria Chiesa.

Altra manifestazione di premurosa carità della Vergine si è verificata allorquando è venuto a mancare il grano ponendo il popolo in grave apprensione e angoscia. Il quale non appena ha ricevuto la provvidenza ha saputo dividerla con la città di Messina. Le cronache del tempo sono state recepite dal padre Enrico Nava, rielaborate e sintetizzate in questa toccante narrazione: *Il beneficio però più segnalato che abbia ricevuto in tali circostanze questo popolo, lo riconosce dalle liberalissime mani di colei che nell'essere Madre di ogni Consolazione si benignò sovvenire coi miracoli alle necessità del suo popolo per non perire oppresso dalla penuria, e dall'inedia. Infatti, come questa Città si vide mancare i frumenti per l'annona, senza sapere ove provvedersene, giacché la penuria era universale, fece ricorso alla Ss.ma Vergine, delle di cui misericordie per simili incontri già ne teneva il possesso, a quale effetto ad istanza dei signori del governo si fece dai religiosi del Convento alla Divina Consolatrice una novena. E ben esaudì la Ss.ma Vergine i gemiti del suo popolo, poiché prima di terminarsi la santa novena capitò a questi lidi una tartana carica di grano che non poco racconsolò la mestizia nella quale viveva la Città tutta, specialmente perché avendo già prima pattuito col padrone di una nave, che*

*portava dentro 11 mila tumoli di grano, ed avendone poscia la Città cedute la metà della mercanzia alla Città di Messina che soffriva la stessa penuria, come il vascello fa sotto il cannone di quella piazza, dove andò a far la contumacia secondo la prammatica della salute di questo Regno, con incredibile infedeltà, ed ingratitudine quella Città rinnovando gli attentati del 1672 si usurpò tutto il grano venendo meno alla pubblica fede colla Città di Reggio intorno a quanto erasi convenuto in ordine alla divisione del grano; per qual mancanza erasi ridot-*

*soveniva all'estrema necessità della natura per non soccombere all'inedia. Ridotta a tale estremità la Città, non si ha potuto contenere di vantaggio di far ricorso alla intercessione della Ss.ma Vergine Patrona: che però istituita solenne processione di mortificazione a questa veneranda Chiesa sotto il dì 24 del detto marzo caduto in questo anno in giorno di Sabato trassero quindi la miracolosa Immagine di nostra Donna, e la condussero nella santa Metropolitana dove il zelantissimo Prelato D. Gennaro Matteo Testa Piccolomini nonostante le sue ordina-*



*ta nella estremità di perire se Maria Ss.ma della Consolazione non avesse opportunamente condotto ai nostri mari la suddetta Tartana. Ma poiché il bisogno continuo sino alla nuova raccolta il popolo numeroso, i mendicanti innumerabili, le genti che dalle Terre, e Casali vicini venivano a chiedere del pane erano moltissimi onde lo smaltimento era moltissimo, ancorché si desse con molta riserba ed economia venne perciò nel mese di marzo del 1764 a ridursi a tali strettezze, che non restavano che pochi giorni di pane ancorché dispensato con tal parsimonia, che più tosto serviva a stuzzicare, che a cacciare la fame, se non in quanto*

*rie gravi indisposizioni, volle farvi in quelle circostanze le sante Missioni, perché con esse si disponesse meglio il popolo alle grazie del Cielo. E fu veramente un gran miracolo, che in darsi termine alla Novena, e Missione la mattina appresso si vide approdata a questi lidi una grossa nave totalmente inaspettata proveniente da Trieste, carica di grano comandata da un capitano il di cui nome era Martino Michoz, il quale partitosi con intenzione di villeggiare per altro Regno, pure vedendosi da mano invisibile condotto a noi, e sentendosi interiormente da forte ispirazione mosso a sovvenimento di questa Città senza spettare*



di essere molto pregato, alle prime richieste liberò la mercanzia tutta a disposizione di questa Città. Con questo di vantaggio che non avendo allora in pronto tutta la somma del denaro corrispondente ai tempi in quelle critiche circostanze alteratissimo, ed alla quantità della detta mercanzia, consistente in 7735 tumola di buon frumento, il cortese capitano lo diede a credenza e senza prezzo che riserbò di farsi poi dal suo Principale Padrone di detto frumento a prezzi correnti nelle presenti circostanze. Ad un tale così evidente, quanto inaspettato miracolo operato a nostro favore dalla Divina Consolatrice non può a sufficienza esprimersi l'universale allegrezza non mendi questo popolo che dei vicini che in tali circostanze di carestia non hanno onde operare i sovvenimenti alla vita se non "dopo Dio" da questa Città, che però ricevendo quel giorno come un tiro di speciale provvidenza, ed un effetto prodigioso della carità, e protezione della Ss.ma Vergine Patrona che con tale inaspettato sovvenimento li volle serbare in vita con una santa universale compiacenza, e coi più teneri sentimenti di gratitudine gliene resero copiose grazie: anzi sparsene la lieta notizia di tanto prodigio a molti paesi della Calabria a molta distanza, eccitòli ad una santa invidia delle nostre fortune in avere sempre pronta, ed aperta nelle maggiori tribolazioni e disgrazie in questa Ss.ma Vergine nostra Protettrice le fontane delle misericordie, e consolazioni; e tutti gliene resero larghe benedizioni. La Città poi riconoscente per sì gran favore alla Santissima Vergine Patrona, volendo tributarle un plausibile pubblico argomento di sua gratitudine, nel primo dei sette Sabati che si celebrano in apparecchio alla solenne festività di lei, caduto in questo anno a 28 luglio istituì una divotissima generale processione dalla santa Metropolitana a questo tempio, con l'intervento oltre delle Confraternite, e Clero secolare, e regolare, del reverendissimo Capitolo,

di molta nobiltà, e di numerosissimo popolo, ove pervenuti, con solenne Messa Cantata, con un fervoroso discorso, e con altre divote preci, ed atti di sincera divozione rettificarono le immense obbligazioni di sempre più amarla, e servirla sì buona Madre e Signora tanto misericordiosa, e liberale in sovvenirli in tutte le loro necessità con renderle le dovute laudi, e benedizioni.

Nel leggere le citate testimonianze si rimane profondamente segnati dalle appassionate invocazioni d'aiuto alla Madre degli afflitti da parte dei cittadini, anche di quelli appartenenti ad altri territori ed alla vicina Sicilia, dalle zelanti orazioni, penitenze e prediche itineranti dei frati



cappuccini, imitate da altri Istituti religiosi, dall'impazienza di avere la sacra Immagine della Consolatrice in Città, in modo che ogni persona venisse facilitata a lasciarsi abbracciare da sì tanta affabile Madre. Tutti prodigi, questi, che hanno suscitato innumerevoli conversioni ed il ritorno alla normalità con sentimenti più responsabili di umanità e coerenza di fede.

Purtroppo, ed è con profondo dolore che lo rileviamo, oggi non si accorre più da Lei con il cuore ansioso d'incontrarla, d'inginocchiarsi implorando la sua intercessione per una vita nuova e per i veri bisogni dell'umanità, specie di quella più travagliata. Oggi si sono acutizzati e agguerriti calamità belliche, fameliche, lobby-

ste, telluriche, sanitarie, omicide. E non si ricorre più a lei, sull'esempio dei nostri padri che vedevano in lei la Mamma degli afflitti, dei malati, dei poveri, degli ultimi e dei senza dimora; la Mamma del soccorso, della consolazione; la Mamma della pace e della speranza. Oggi quando si ricorre a lei durante le celebrazioni delle Azioni sacre, la discesa del venerato Quadro la mattina del secondo sabato di settembre, la tradizionale processione del martedì seguente e il ritorno alla sua Casa non si avverte, salve le dovute eccezioni, il profumo della vera fede e della genuina devozione, umile e penitenziale, ma l'ostentato protagonismo dell'io, guadagnando il posto più soddisfacente in basilica per fermare qualche scatto fotografico da "io c'ero", stando nelle adiacenze della grande scalinata o lungo i marciapiedi oppure accompagnandosi alla monumentale vara processionale come fosse uno spettacolo e non una manifestazione di fede. In tanti ne attendono il passaggio seduti sui muretti, affacciati ai balconi e alle finestre, di cui alcuni adornati con coperte e drappi colorati, pensando di onorare così la Madonna della Consolazione, Patrona e Protettrice della Città. Altre persone, per lo più donne, precedono il sacro Quadro a piedi scalzi, con la corona del rosario in una mano ed un cero nell'altra al fine di soddisfare il voto fatto per una grazia o in atto penitenziale per domandare alla Madre delle madri il beneficio umano e spirituale desiderato. Tuttavia i Pastori della Chiesa Metropolitana e i padri di spirito non hanno mai risparmiato e non risparmiano occasioni, opportune e meno opportune, per incoraggiare a vivere gli eventi religiosi e mariani con semplicità e apertura e docile di cuore, affidandosi totalmente alla materna carità della Consolatrice, la quale non desidera altro che abbracciare i suoi devoti e portarli a Gesù, il quale ci ama ed è ansioso di abitare nei cuori chiedendo di sognare con lui. ●







### **PREGHIERA ALLA VERGINE DELLA CONSOLAZIONE**

O Vergine della Consolazione, oggi ti prego  
di fare una carezza rigenerante a tutte le persone  
che portano nel cuore il peso della tristezza e della solitudine,  
e a tutte le persone che faticano a tenere, con sulle spalle  
la loro croce, il passo delle orme del tuo figlio Gesù.  
Abbiamo urgente bisogno del tuo conforto,  
o Mamma nostra Consolatrice:  
quando siamo turbati o ci sentiamo crollare,  
consolaci con la forza ristoratrice del tuo amore;  
quando siamo fragili o afflitti,  
consolaci con la gioia del tuo sorriso;  
quando la tristezza o lo scoraggiamento  
sembrano uccidere ogni speranza,  
consolaci con la benedizione del Bambino Gesù;  
quando lacrime amare rigano il nostro volto,  
e un senso di smarrimento ci pervade,  
consolaci con la tenerezza della tua affabilità;  
quando ci sentiamo soli e incompresi,  
consolaci con il calore della tua "presenza";  
quando voltiamo le spalle al tuo viso,  
e intraprendiamo strade sbagliate,  
afferraci per mano e bacia il nostro cuore  
riempiendolo di consolazione;  
quando buttiamo dalle nostre spalle la croce,  
che ci apre cieli nuovi e terra nuova,  
facci capire che tu, trafitta nell'anima,  
hai rinnovato il tuo sì al Padre  
ai piedi del tuo Figlio crocifisso sul monte calvario,  
perché l'alba della resurrezione iniziasse ad inondare la nostra vita,  
colmando i nostri passi di liberazione e di pace,  
e facendo risplendere nei nostri occhi il tuo infinito amore;  
quando siamo stanchi e oppressi,  
o Madre della Consolazione,  
facci riposare fra le tue braccia accanto al Bambino Gesù,  
per sentire il suo "immenso Amore",  
sorgente e culmine di ogni consolazione.

*Fra Giuseppe Sinopoli*

Con approvazione ecclesiastica  
Reggio Calabria, 10/10/2014







## CENACOLO “MARIA CONSOLATRICE”

### AFFIDAMENTO A MARIA CONSOLATRICE

O Maria Consolatrice, Madre tenerissima,  
tu che nel cenacolo hai invocato, assieme agli apostoli,  
il dono dello Spirito Santo, promesso dal tuo Figlio,  
fa che il tuo cuore sia il mio cenacolo  
dove mi insegni ad essere preghiera vivente  
nella contemplazione dell'amore misericordioso  
che si spezza nel dono della Parola e dell'Eucaristia.

Apri la mia volontà alla docilità del Padre,  
rendendomi umile cantore del suo amore  
con quell'anelito che tu hai manifestato  
nel Magnificat, segno mirabile della bellezza  
dell'armonia di tutto il creato.

O Maria Consolatrice, Madre dolcissima,  
fa che mai mi lasci sedurre dalla tentazione della vanità  
e dell'ostentazione superba del mio io,  
ma mi offra nel servizio del canto  
come dono d'amore a Dio ed ai fratelli.

Aiutami ad esprimere in ogni mio palpito,  
in ogni mio gesto e in ogni mia parola  
il cantico del tuo Magnificat,  
testimoniando nel servizio liturgico e nella vita  
l'alleluja pasquale, in attesa di unirmi  
un giorno al canto degli angeli e dei santi  
nella liturgia del cielo.

Per questo mi affido a te  
e ti prego di accogliermi sotto il manto  
della tua materna consolazione,  
accanto a Cristo Gesù,  
alla cui grazia il canto si fa preghiera  
e dono di carità, a lode e gloria  
di Dio Padre.  
Amen.

*Fra Giuseppe Sinopoli*

*Con approvazione ecclesiastica  
Reggio Calabria, 03/08/2012*



**A**ccogliendo la Sacra Effigie sul sagrato del Duomo, l'arcivescovo di Reggio Calabria Fortunato Morrone ha toccato il cuore dei presenti, ma soprattutto ha spronato la comunità a insegnare ai giovani a essere protagonisti di questa città e non "lamentosi" creando sinergie belle e costruttive.

Morrone ha richiamato le parole di Papa Leone: ogni comunità deve diventare una "casa di pace", disinnescando odio e ostilità a partire dal linguaggio che usiamo nelle famiglie. «La pace si costruisce nei piccoli gesti quotidiani - ha detto Morrone - e anche con la partecipazione civile. Chi si rifiuta di votare rinuncia ad essere parte della città. Non servono lamentele, ma responsabilità e impegno. Maria oggi ci proprio questo: essere costruttori di pace e di bene, con azioni concrete e non solo parole.

«Nella consegna del quadro di Maria si riflette la consegna di Gesù stesso al mondo.

«Gesù, il cui nome significa "Dio salva", non porta solo salvezza spirituale, ma anche salute fisica e consolazione per chi soffre. Questa salute, salvezza ce la consegna lui che è il Dio della Pace. Papa Leone nell'udienza a giugno ci ha dato questa consegna che dice: ogni comunità umana, sociale, politica, amministrativa diventi una casa della pace dove si impara a disinnescare ogni ostilità, odio. A casa, insegnate ai vostri figli un linguaggio che non sia ostile, un linguaggio accogliente e che costruisca ascolto e dialogo allo stesso tempo, un linguaggio che non sia aggressivo e che non distrugga le persone.

«Ciascuno di noi, nel suo piccolo ha la possibilità di creare gesti di pace. Noi tra un po', abbiamo la possibilità di essere protagonisti di una azione sociale, civile, democratica. Il cristiano che si rifiuta ad andare ad esprimere il suo voto non è impegnato in questa

# L'ARCIVESCOVO MORRONE: UNA CASA DI PACE CONTRO L'ODIO E LE OSTILITÀ



città. Insegnare ai nostri ragazzi di essere costruttori di pace significa essere protagonisti in questa città, non lamentosi. Partecipare è verbo che costruisce pace - continua il vescovo -. Noi calabresi siamo un po' troppo

lamentosi, ma difficilmente facciamo autocritica personale. E' nel piccolo che si costruisce la grandezza dell'umano. Ecco, Maria ci consegna questo. Siamo costruttori di pace, artefici di qualcosa di buono». ●



